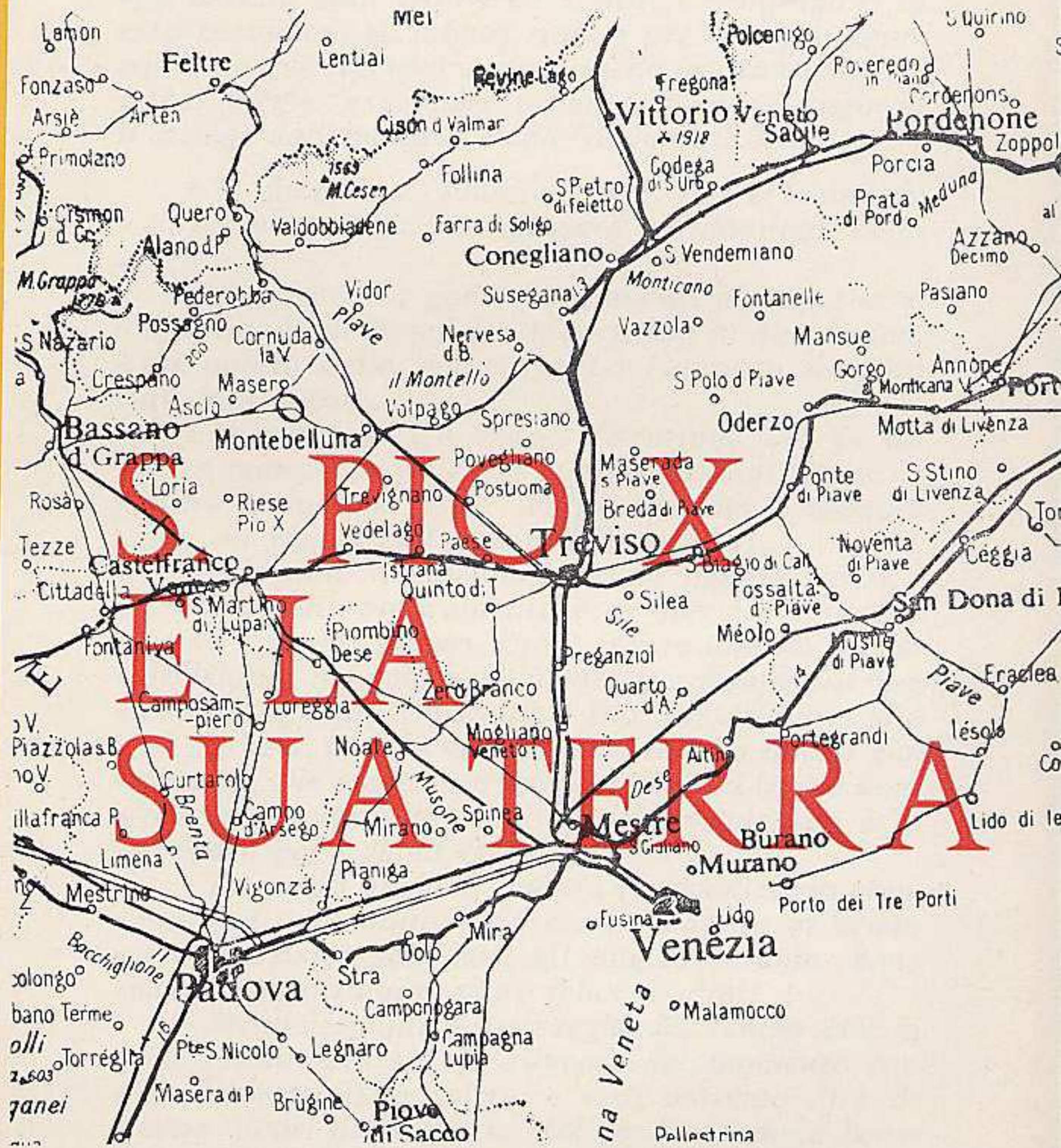




IGNIS ARDENS

XX° ANNIVERSARIO DELLA CANONIZZAZIONE



SPEDIZ. IN ABB. POSTALE
GRUPPO III
ANNO XXII - N. 6
NOVEMBRE-DICEMBRE 1974

BOLLETTINO BIMESTRALE
RIESE PIO X

1974 1975

IGNIS ARDENS non vuole mancare alla cara e secolare consuetudine che è manifestazione di animo gentile, di presentare ai suoi fedeli abbonati, agli assidui suoi lettori ed a tutti i compilatori di esso periodico, gli auguri sinceri per il nuovo anno, con un breve ripensamento a quello or ora trascorso. E per meglio esprimere i suoi sentimenti augurali li attinge dall'anima di Papa Giovanni XXIII.

« 31 dicembre: Ancora poche ore e l'anno in corso non sarà più; passerà al dominio della storia ...

« Mi prostro in ginocchio davanti al mio Dio e, ripensando ai benefici compartitimi in quest'anno, mi umilio nella polvere e Lo ringrazio di gran di gran cuore ...

« 1° gennaio: Ho veduto la prima luce in un altro anno; ben venga in nomine Domini. Possa io avere la lucerna piena d'olio, affinché il Signore non mi rigetti nell'ombra della morte ...

« Alla data del primo gennaio ognuno sente i propositi di rinnovamento e di maggior impegno verso i propri doveri. Ciò è, senza dubbio buona decisione; ma ancora più alto e vantaggioso per l'anima è il porsi davanti a Dio, per affidarci alla Sua grazia. In tale modo si partecipa a quella giovinchezza, che è appunto letizia di Dio, il Quale sempre la sostiene, la rinnova, la irrobustisce e la prepara per i gaudi eterni ...

« Tanto gli anziani, quanto i giovani sono chiamati ad una salutare ripresa e rinascita in Cristo e con Cristo; solo così gli auguri saranno bene accetti e potranno recare felici risultati ...

« Armonizziamo il passaggio del tempo con la via soprannaturale, le esigenze del momento con le richieste dello spirito e così potremo dire di esser sicuri della grazia, del conforto, della benedizione di Dio ».

(brani tolti dal « Giornale dell'anima »
di Papa Giovanni XXIII)

Leggenda di Natale

il piccolo lebbroso

(da « Stella Cattolica » 1914)

Sulla via che conduce a Bethlem, i viaggiatori si fanno rari. Cade la notte; un piccolo gruppo di ritardatari si affretta per giungere in città, prima che l'oscurità più completa renda pericoloso passare la montagna.

All'entrata di una caverna scavata nella roccia, mezzo sdraiato su un mucchio di fieno, un uomo giovane ancora, dal volto abbronzato, dall'occhio vivace e dalla barba nera, vestito di una tunica di pelo di cammello, nascosto da un mantello di ruvida stoffa, prestava l'orecchio ai lamenti, che uscivano dal fondo della grotta.

Ad un tratto trasalì; dall'alto della roccia veniva un grido gutturale, segnale d'allarme certo, giacchè un uomo prendendo in mano un pugnale, riaccomodò con l'altra il lungo velo bianco che gli copriva la testa, secondo il costume orientale, e prese la strada che conduceva in città.

Quest'uomo, per nome Silas, era il capo di una banda di briganti, che si appostavano nei luoghi frequentati dalle carovane per depredarle. Il grido gutturale era il segnale dato da Silas ai suoi uomini armati, i quali stavano accerchiando un viaggiatore accompagnato da una donna, che pareva sfinita; un asinello li seguiva ed in quel momento si era fermata a brucar tranquillamente le rare erbe di quel terreno pietroso.

« Che c'è? » disse Silas apparendo all'improvviso.

« Vi è un uomo » — disse uno della masnada — « un uomo più povero di noi ».

« Perchè sei Galileo come lui, lo proteggi » disse un'altro bandito.

Allora il capo con voce forte disse: « Silenzio » ... e rivolto allo straniero: « Chi sei tu? ... di dove vieni? ... dove vai? ».

L'interrogato rispose « sono Giuseppe di Nazareth, vado a Bethlem a farmi iscrivere secondo l'editto ».

« Quanti denari hai? ... e le provviste per viaggio dove sono...? ».

Lo straniero dette a Silas la propria borsa di cuoio attaccata alla cintura e la aprì.

« Tutto questo? » disse il capobanda meravigliato: nel mentre Giuseppe trasse da un sacco dei fichi secchi e del pane cotto sotto la cenere.

« Tutto questo? » ripeté Silas.

« Tutto questo! ».

La giovane donna, durante la conversazione si era tenuta un po' in disparte; il bandito fece verso lei un passo, ma indietreggiò subito, quasi abbagliato e si riavvicinò a Giuseppe.

« Io tengo per me la tua borsa: tu prendi la mia che è meglio fornita. Ma lo straniero, con fermezza disse: « Ti ringrazio... ma io non posso accettare che il prezzo del mio lavoro! ».

Silas impallidì, rese a Giuseppe ciò che gli spettava e disse « hai ragione! ».

*
* *
*

I due personaggi misteriosi ripresero la loro via, mentre Silas tornava alla caverna. I lamenti raddoppiavano; una donna sulla soglia lo attendeva con tanta impazienza, gridando « egli muore ».

Nella notte alta, Silas soffiò un fischietto d'argento e comparve un uomo.

« Va fino a Bethlem, informati dove alloggiano i due stranieri, che interrogai e ritorna ad informarmene al più presto » comandò.

Il messaggero partì e Silas entrò nella capanna, dove, su un letto di foglie secche un bambino si contorceva nelle ultime convulsioni. Il piccolo era nato deforme; la deformità e la lebbra che lo divorava, ne avevano fatto un oggetto d'orrore.

Ma in quella notte una dolce speranza nasceva ... ma era inesprimibile per Silas e per la donna.

Tornò all'uomo il ricordo di quei viandanti, grandi nella loro indigenza, calmi nel pericolo... ». Porteremo a loro il piccolo morente e forse avranno un segreto per guarirlo ... ».

Il messo tornò: « quei poveretti non hanno trovato asilo alcuno, in città ».

« Ricercali e conducili qui » ordinò di nuovo Silas.

« E' inutile... le porte della città sono chiuse... saranno nella terra di Simeone... si saranno rifugiati nella spelonca del suo gregge ».

Allora il masnadiero ordinò: « Donna, prendi il bambino e seguimi ».

Dovettero fare un bel giro per la campagna, prima di arrivare alle terre di Simeone, ma giunti su una collina videro una gran luce che inondava i campi, la collina ed un tugurio scavato su di essa; celesti armonie di diffondevano nell'aria; tutto il mondo invisibile scendeva dai cieli e scorsero schiere di angeli.

Il piccolo moribondo ebbe un sussulto, cessò il lamento e la madre pensò: « è morto! ».

Silas ordinò ancora: « Andiamo avanti... più lesti! ».

I canti cessarono, la luce si estinse, Silas e la moglie sua timidamente entrarono nel tugurio; videro lo Straniero e la Moglie sua circondare di amore e di cure un piccolo Nato. Giuseppe era tutto intento a mettere della paglia netta su una mangiatoia, per farne una culla, ma Silas, pronto, si levò il mantello lo mise sulla paglia, perchè il Piccino riposasse meglio e... rimase in contemplazione. Senza rendersi conto del sentimento che lo muoveva, egli domandò:

« Chi sei tu, o donna? ... come si chiama il tuo diletto? ».

Per un momento il masnadiero rimase perplesso; come avrebbe osato di mostrare la bruttura, la deformità del proprio bambino a quella Madre ammirabile, perduta nelle contemplazioni di una raggiante bellezza?

Maria prese la deforme creatura, la avvolse nel mantello di suo padre, pur sapendo che il piccino era morto... e lo consegnò a Silas. Ella alzò gli occhi al cielo, sorrise al suo Nato, ridette il morticino a suo padre dicendogli; « abbi fiducia... torna alla tua terra... cammina sempre alla presenza del Signore! ».

Mentre i disgraziati genitori eran per via, un debole grido li fece sussultare, trasalire; ai primi raggi dell'aurora il morticino si svegliò... alzano il mantello su cui l'avevano avvolto... quanto era bello!... sorrideva agitando le manine... gli occhietti non erano più velati delle lagrime... il corpicino deforme era raddrizzato... la lebbra sul volto era scomparsa. La donna appoggiata alle spalle di Silas, suo marito estasiata contemplava la risorta loro creaturina, nel più soave silenzio per tema che le loro voci risvegliassero dal bel sogno... e sui volti loro, rudi e abbronzati, scorrevano abbondanti le lagrime.

Il dovere dell'obbedienza in una lettera inedita di Mgr. Giuseppe Sarto cancelliere vescovile

La presenza di un cappellano in una parrocchia è quasi sempre, al momento del di lui trasferimento in altra sede, oggetto di critica, di malumore, di silenzioso lavoro per ottenere la revoca del provvedimento. Se in ciò si aggiunge anche il parroco, allora il problema assume più valore, accende speranze più forti nella popolazione, intensifica l'attesa della parte interessata, promuovendo una decisione di ferma prudenza nei Superiori.

Così avvenne che nel 1877 la parrocchia di Riese — retta dall'arciprete don Mosè Ceron, da Paese e già professore di teologia nel seminario diocesano — apprese che il cappellano don Giosuè Piazzetta veniva trasferita altrove, dopo una non breve permanenza a Riese. Portavoce del desiderio della parrocchia, presso il Vescovo, si faceva il predetto arciprete, esponendo i giusti (secondo lui) motivi che militavano per una revoca del provvedimento, che privava il paese della presenza e dell'azione del don Piazzetta.

Questi motivi furono attentamente vagliati alla luce sia dell'interesse spirituale della parrocchia di Riese, sia alla luce di pari interesse ed opportunità della diocesi, per cui fu giocoforza obbedire a quanto il Cancelliere vescovile scriveva il 9 agosto 1877:

« al M.R. Sig. Arciprete Pro-Vic. For°
« di Riese.

« S.E. Mgr. Vescovo è nel massimo
« dispiacere di non poter accondiscen-
« dere al di Lei desiderio, lasciando
« in pace, col buon Don Giosuè, la
« parrocchia di Riese e mi ordina di
« scriverLe che anche l'Arciprete di
« Riese faccia rassegnazione, portan-
« do volentieri parte di quella croce
« che aggravava la Diocesi, in tanta defi-
« cenza di sacerdoti: croce, peraltro,
« che non si ridurrà che al momenta-
« neo dispiacere di un distacco, dopo
« l'armoniosa convivenza di tanti anni.
« perchè è tale il Sacerdote che venne
« stabilito in sostituzione del Piazzet-
« ta, che Ella non avrà che a lodarsi
« della di lui condotta e dello zelo
« onde si adopererà a coadiuvarLa nel-
« la cura delle anime.

« Nell'adempiere li ordini del mio
« ven. Superiore, mi onoro ripetermi
« colla solita stima e con più sentito
« affetto, Suo dev.mo aff.mo servit.
« D. Giuseppe SARTO C.V. ».

E' una lettera scritta con mano inguantata di velluto (il velluto dell'affetto, della comprensione) mi ricca di forza (la forza che chiede obbedienza pronta, sottomissione senza rimpianti, e senza recriminazioni). Se mgr. Vescovo aveva « ordinato » al suo Cancelliere la propria decisione, toccava ora a quest'ultimo il tradurre in atto tale ordine, per cui si può guardare alla citata lettera come ad un preciso pensiero di mgr. Sarto. Egli, che ebbe sempre in cuore profondo il senso dell'obbedienza, ben sapeva che ogni legittima potestà emana dal Signore e quindi la resistenza all'obbedire al Superiore è lo stesso che resistere a Dio.

Il Cancelliere canonico Sarto, sensibilissimo di cuore, era altrettanto vigilante sulla esecuzione dei propri atti, specialmente quando siederà sulla cattedra di Pietro, giacchè essi erano il frutto di meditazione, di studi, di consigli, di visione netta delle cose; essi avevano quindi il crisma della volontà divina e come tali dovevano trovare serena e pronta adesione di cuore, di intelligenza, di operosità in tutti.

Per citare solo qualche episodio ricorderemo che come Vescovo di Mantova esonerò un parroco dall'ufficio di Vicario Foraneo, per non aver obbedito, dopo reiterati richiami, all'ordine di escludere nella festa patronale la banda paesana delle sacre funzioni liturgiche. Ancora: emanato il motu proprio di riforma della musica sacra, constatò che buona parte del Clero tergiversava, ostacolava, larvamente si opponeva alle disposizioni del Papa. Quindi Egli scrisse al Suo Cardinale Vicario, ordinandogli di fare un taglio netto sul genere di musica fino allora accettato, senza usare indulgenza, senza concedere dilazioni, provvedendo immediatamente e risolutamente.

(Lettera di Pio X al Card. Vicario - 8 dicembre 1903).

Per il Cancelliere Vescovile Sarto, come per Lui Pio X, nella retta e doverosa sottomissione, cioè obbedienza, alle decisioni superiori il cuore del Sacerdote viepiù si rinvigorisce e si consolida nella fedeltà e nelle sue convinzioni (pensiero di Pio X). Nell'obbedienza sta il riconoscimento più perfetto del principio di autorità, che non può essere scalzato senza correre il deleterio pericolo del sovvertimento morale.

Pio X fu giudicato troppo rigido nell'esigere l'obbedienza: ma era assolutamente necessario agire in tal modo, poichè l'eredità assunta con la elevazione alla tiara, era regna dello spirito del secolo, dell'ateismo generatore di negazione delle verità, del bisogno di un rinnovamento delle logorate strutture della Chiesa, tanto più consuete in quanto il nonagenario Leone XIII era larva consunta di se stesso e quindi il suo vincastro poggiava nelle mani, nella volontà, nelle decisioni delle lise Congregazioni romane.

Quindi sorgeva impellente il dovere della obbedienza a quelle che sarebbero state le nuove direttive pontificie di Pio X, sempre risoluto a proseguire l'ideale apostolico.

La di lui lettera, come Cancelliere vescovile al parroco di Riese pur trattando di un semplice episodio, sta a dimostrare la forza d'animo, la ferma volontà, di far eseguire un ordine superiore, nel bene singolo e collettivo, per far trionfare negli animi obbedienti la tranquillità, far loro percepire il valore della pace, che è tranquillità nell'ordine e infine per evitare quella « mentalità pseudo rinnovatrice soggettiva e non docile -(disobbediente) » denunciata da Papa Paolo VI nel suo discorso dell'undici agosto 1967.

Bepi Parolin

modestia e prudenza

in una lettera inedita di Giuseppe Sarto
Cardinale - Vescovo di Mantova.

Questa lettera l'abbiamo trovata nell'archivio parrocchiale di Riese ed è diretta all'arciprete Bellincanta.

Con essa mgr. Sarto, già Cardinale-Vescovo di Mantova, comunica che il 14 ottobre 1893 sarebbe arrivato alla sua nativa Riese; già lo aveva annunciato il segretario vescovile don Giovanni Bressan, ma il Presule volle ripetere la notizia per aggiungervi una **preghiera** ed anche una **carità**.

Tutti noi, almeno agli anziani, ricordiamo l'avvenimento della venuta in parrocchia del vescovo: suono di campane (la così detta vegiada), archi di sempreverde, striscie di carta colorata sui muri, con gli « evviva », « salve », « benedetto colui che viene »; andirivieni di gente festante e « tutta vestita a festa », movimento inconsueto di preti dai vicini borghi, daffare in canonica per far bella figura, a mezzogiorno, con l'eccellentissimo Ospite e col suo più o meno numeroso accompagnamento di sacerdoti ed infine segreti sospiri del povero pievano ospitante, per fronteggiare le spese!

Era un po' la situazione sottolineata dal vescovo Sarto, quando scriveva: « ... ho qui i monsignori di Brescia e di Udine: aspetto i vescovi di Carpi, di Guastalla, di Cremona, di Pavia, di Bergamo, mons. Anzino da Roma, l'Abate di S. Barbara. Povero Beppe! che sant'Anselmo lo protegga in questa baranda! ».

Il Sarto, uomo pratico della vita vissuta, forse ricordando la predetta circostanza, ma soprattutto per un intimo sentimento di vera modestia, scrisse dunque al parroco di Riese:

« Come vi ha annunciato don Giovanni (Bressan) il giorno « 14, a Dio piacendo, verrò a Riese; ho bisogno però di pregarvi « di un **piacere** e se volete anche di una **carità**.

« Siccome non vorrei che i miei conterranei pensassero o « a venirmi incontro, o fare qualche altra festa, vi prego di ado- « perarvi perchè non sia fatta la più piccola dimostrazione. « E questo ditelo pure a tutti, poichè queste dimostrazioni non « corrispondono al mio modo di pensare ed anche perchè nelle « condizioni in cui mi trovo di fronte al Governo, potrebbero « essere interpretate a mio danno e resa più difficile la si- « tuazione, abbastanza per se stessa irta di difficoltà e sca- « brosa.

« Confido molto nella vostra bontà ed in quella degli ottimi « Fabbricieri e, sicuro che la mia preghiera sarà esaudita, con « vero affetto mi confermo vostro obb^o aff^o

« Mantova, 6 ottobre 1893

+ **Gius. Card. Sarto** »

E' noto che arrivando dalla sua sede episcopale in una parrocchia diocesana, mons. Sarto, fra altro, disponeva: « ... la mattina per tempo godrò di trovare i fedeli raccolti in chiesa... e questa sarà la più bella accoglienza che mi si potrà fare e la dimostrazione più cara sarà quella di trovare confidenza, can-

dore, cuori aperti, facce serene e rispetto per chi porta la benedizione del Signore!... Ogni parroco ricordi che quando mi avrà offerto la sua mensa di ogni giorno, quando avrà diviso con me, senza nessun invito, il pane del suo quotidiano sostentamento, allora partirò dalla sua canonica veramente soddisfatto » (Marchesan - Vita di Pio X).

In quel lontano 14 ottobre fu rispettato il desiderio di mons. Sarto, pur non essendo egli il vescovo diocesano?

Altre volte, arrivando con la « vaporiera » da Treviso alla stazione ferroviaria di Castelfranco Veneto nel pieno mezzogiorno di luglio, il canonico Sarto aveva inforcato il proverbiale cavallo di San Francesco e via... per Riese, lieto sotto il sole cocente, leggero il passo nella morbida polvere stradale, col solo desiderio di rivedere la vecchia mamma.

« Bepi, co sto caldo... a piè... tuto suà.. ».

« Eh, Mare: quante volte go fata quella strada, da putéo...! » ed intanto estraeva dalla tasca della sottana nera, con un ampio fazzoletto per detergere il sudore dalla fronte, anche i fiocchi violacei canonicali, tolti dal cappello, per non farsi riconoscere.

Questa volta del 14 ottobre Riese non ritenne che si ripetesse la scena; d'altra parte Egli era ormai Principe della Chiesa, per cui arrivando a Castelfranco trovò la rappresentanza comunale, con un « landeau » e due cavalli. Non poté rifiutare questo atto gentile e doveroso della Giunta Municipale, che più tardi e precisamente il 20 novembre 1893, liquidava in lire **undici** la spesa per « noleggio di due cavalli e ruotabile » e **tre** lire per « vino e cibarie » ai RR.CC. convenuti in loco per servizio d'ordine, però con la condizionale che la spesa di 3 lire non si ripeta se non si esibirà la richiesta della autorità di pubblica sicurezza! Davvero oculatissima questa Amministrazione della cosa pubblica!

Lasciamo l'emiente Prelato, tornato « gigante a riveder la culla » nel godimento spirituale delle memorie paesane, or liete or tristi, e vediamo un po' la seconda parte della lettera.

In quel tempo era aperto il doloroso contrasto fra S. Sede e Governo italiano per la designazione del successore del patriarca Agostini; forze occulte (ma non troppo!) non intendevano concedere l'exequator alla bolla Leoniana di designazione del Sarto alla Sede di Venezia, accampando un insussistente diritto di designazione. La diocesi veneziana attendeva il Pastore; altre sedi vescovili prive del loro Vescovo fino alla soluzione del « caso » del Sarto, soffrivano; giuristi di alto valore batteggiavano pro e contro l'exequator; il popolo reclamava, presentava petizioni al Governo. Ecco perchè nella lettera del 6 ottobre 1893 Sarto accenna a difficoltà e prega non volerle aumentare con manifestazioni in suo onore.

Gli occhi governativi di Argo spiavano anche il preconizzato Patriarca, quasi per cogliere in lui elementi di contestazione o di pressione per la soluzione del problema successoriale. Egli si sentiva ed era soltanto il messo della benedizione di Dio, il Quale diporrà un *modus vivendi* fra Chiesa e Governo, dando al Re la possibilità di firmare, nella notte del 5 settembre 1894, il regio decreto di concessione dell'invocato e ripetuto exequator. E saranno le campane della proto-basilica veneziana di S. Pietro in Castello, non mosse da elementi atmosferici, nè da mano di uomo, a suonare da sole, nel silenzio della mezzanotte del 5 novembre stesso, per annunciare la cessata vedovanza della diocesi di S. Marco.

Tornato in sede, mgr. Sarto scriveva un'altra lettera — pure inedita — per ringraziare tutta Riese « degli atti cortesi con cui mi volle festeggiato ».

Bepi Parolin



Gli onori militari resi al Card. A. G. Roncalli
(poi Papa Giovanni) al suo arrivo a Riese,
per celebrare la festa liturgica di San Pio X.

In uno dei suoi recenti discorsi del mercoledì alla folla in piazza San Pietro, il Santo Padre ha parlato di una *crisi di identità*.

Certo, il profondo pensiero e l'augusta parola di Paolo VI non volevano riferirsi alla *identità legale* del cittadino, perchè essa è salvaguardata dal documento fotografico, con dati anagrafici e segnaletici, ma alla *identità spirituale*, che attraversa, in non pochi cristiani, un mutamento, una evoluzione tali da contestare, da non riconoscere più i propri rapporti con Dio e con quanto da Lui discende.

Aprire le braccia per accogliere — non paventare lo sforzo per assecondare — offrire la volontà per seguire *la contestazione interiore e pessimistica della propria abituale certezza* (Paolo VI) pongono il cristiano nella dolorosa condizione di dividere la propria maniera di pensare e di agire da un'altra serie di fatti nuovi, interiori, infedeli a Cristo ed alla Chiesa da Lui fondata.

Breve pensiero salutare

Questa infedeltà provoca la denunciata *crisi spirituale*, la quale se non risolta a tempo debito, può generare la repulsa del senso di Dio, il misconoscimento del fine supremo della esistenza ed il conseguente rifiuto del senso del peccato.

Detta crisi, quindi, scinde il rapporto fra Dio e la creatura, che si poggia unicamente sulle proprie forze di qualsiasi natura, sulle proprie esperienze, ricercate fuori dell'unico pilone di salvezza, che è la *fede*.

Il periodico « Epoca » del 23 novembre scorso si domanda se *esiste ancora il peccato, poichè quasi nessuno dei dieci comandamenti è più rispettato*. Ed emunera le nuove colpe, che si potrebbero chiamare *colpe moderne*, ma che di moderno hanno solo una grave progressiva accentuazione, mentre il loro più intimo fondamento sta sempre e solamente nei Comandamenti, nei Precetti, nella Dottrina che il Signore ha promulgato e la Sua Chiesa propone.

Quindi il peccato esiste, anche se riguarda colpe e trasgressioni sviluppatasi con la progressiva evoluzione dei tempi; per esempio « la violazione delle leggi previdenziali » sta nel comando divino « non defraudare l'operaio nei suoi diritti », e « l'inosser-

vanza delle leggi del codice stradale » si inserisce nell'ordine divino « non ucciderai ».

Il rimedio unico alla denunciata *crisi* si ha soltanto nel ritorno sincero alle insostituibili fonti della Fede e della Grazia; il sofferente di questa crisi deve fare l'introspezione della propria anima, per vedere se essa viva ancora la propria *abituale certezza*, così come ci si pone davanti allo specchio per scrutare il proprio volto, per indagare su possibili deformazioni fisiche su possibili alterazioni strutturali, e ciò per un immediato intervento.

Solo con tale esame spirituale e morale si potrà accertare la propria *crisi di identità* e si potrà iniziare il cammino di ritorno a Dio, *in lunghezza per l'eternità, in larghezza per la carità, in altezza per la maestà, in profondità per la sapienza* (San Bernardo).

b. p.

Riese:
una manifestazione
religiosa in onore
di S. Pio X



RIESE la terra natale di San Pio X

Cenni storici raccolti da Bepi Parolin

« Ignorare ciò che sia accaduto
prima che tu sia nato,
vuol dire essere sempre fanciullo ».

CICERONE

RIESE PIO X (un tempo semplicemente Riese) trovasi in provincia e diocesi di Treviso, nel mandamento di Castelfranco Veneto ed è capoluogo del Comune stesso di Riese, con le frazioni di Vallà, di Poggiana e di Spineda.

Il primo cenno storico di Riese si ha nel 972, allorché il vescovo trevigiano Rotzo, o Rozzone Calza (969/1002) riceveva in dono da Ottone I° Imperat. Romano e Re di Germania, alcuni castelli, pievi, mercati, dell'alto trevigiano, fra i quali il « *Castrum Resii* o Castello di Riese ». Tale dono fu fatto per intervento della di lui moglie, l'imperatrice Adelaide, che molto cooperò nella volontà del proprio figlio l'imperatore Ottone II° per dar vita concreta alle paterne donazioni. Ma politicamente esse erano fatte per arginare la crescente potenza e prepotenza dei comuni e delle signorie dell'alta Italia.

In taluni documenti il castello di Riese viene denominato così « *Castrum Retium* » e ciò farebbe arguire che esso fosse anteriore al 972 e si allacciasse al periodo in cui Druso, figliastro dell'Imperatore Augusto, vinti i Vindelici e i Retii, obbligò questi ultimi a scendere in queste pianure, stabilirvisi ed innalzare delle fortificazioni. Non è trascurabile questa tesi, tanto più che di tale etimologia sono i paesi di Resia Resiutta nel Friuli, e il vicino paese di Villarazzo di Castelfranco Veneto (villa Ratia).

E' provato, da documenti, che in Riese sorgeva un piccolo centro romano e lo confermano anche i residui di materiali trovati dissodando i terreni locali, specie a nord-est di Riese.

In un podere della « villa de Riese » di proprietà dell'asolano don Martinelli, furono disseppelliti dei materiali fittili, fra i quali un resto di anfora romana, un coperchio di urna sepolcrale con incisovi

« MAGNUS T TRVVIL (Tito Trivulio Magno); nel 1868 nel terreno di Matteo Facchin, fu scoperto un sepolcreto, con ossa umane, due ampolle, due patere di bronzo, un fuso ed aghi e l'archeologo asolano Pacifico Scomazzetto (1832/1888) afferma di avere avuto tra le mani tale reperti, ora dispersi, senza poterne seguire le tracce.

Come avveniva la colonizzazione romana, anche localmente? Il Senato Romano, nell'assegnare i terreni ai membri di una colonia, si valeva dell'opera dei Consoli; premesse le cerimonie di rito, essi determinavano il centro di un vasto territorio, detto *umbilicus* - dividendo il suolo a forma di croce, tracciando una linea da nord a sud, chiamata *cardo* - la suddivisione dei 4 grandi spazi a croce era frazionata in altrettanti quadrati, che furono denominati *saltus* che, nuovamente frazionati in più piccole proporzioni dettero luogo alle *centurie*. La distanza fra una e l'altra centuria veniva chiamata *calles* oppure *limites*, e così nacquero i *reticolati* o *graticolati* romani.

Riese era un *saltus* orientato verso sud-est, con 4 *calles* e 4 *limites*, era attraversato dalla *via Aurelia* (l'attuale via Loreggia), la quale congiungeva Padova con il Municipio Romano di Asolo, ricordata anche nei documenti dell'Imperatore Ottone I°; attraversavano il territorio di Riese anche la *via Schiavonesca* (che ricorda il passaggio degli Slavi, dal latino Sclavi) per le nostre contrade; la *via Postumia* (ora Postioma), dovuta al Console romano Lucio Albino Postumio del 2° secolo a.C.: essa da Genova per Cremona, Verona, Vicenza, Oderzo si presume toccasse la parte sud di Riese, altrimenti non si spiegherebbe, dopo tanti secoli.

Provata la romanità di Riese, vediamo che il Papa Eugenio III « Beato » (Pietro Bernardo Paganelli, pisano) con bolla datata a Signa il 3 maggio 1152, diretta a Bonifacio Vescovo di Treviso, enumera i beni di spettanza vescovile, includendo anche « il castello di Riese, con la Pieve e le sue pertinenze », come bene di proprietà e in giurisdizione vescovile, sotto la protezione della Sede Apostolica.

Papa Anastasio IV (figlio di Corrado, romano della Suburra, che pontificò solo un anno e pochi mesi) con la bolla del 1153 riconferma tali possessioni, come ebbe a trarre da un libro in quarto, senza data, il m.r. Giovanni Brunari mansionario del duomo di Treviso. E' pacifico, poi che il « quartiere del Duomo » comprendeva, con altre la « plebs di Recio capite plebs, Valado (Vallà) e Puglana (Poggiana), mentre « Spineta cum Marcolino » apparteneva alla « plebs Beseghe » (Bessica).

L'antico sigillo parrocchiale reca inciso in carattere gotico la leggenda « *Plebs cum Castro de Resio* ».

Se consideriamo l'etimologia del nome di « Vallà » (Vallatum, da Vallum) vi scorgiamo la possibile esistenza di un campo trincerato, quasi antiguado ad un piccolo castello, che sembra sorgesse fra Vallà e C° di Godego, lungo la strada Castilliero; noi pensiamo, invece, trattarsi del Castello di Riese, che avrebbe avuta

vasta giurisdizione, così che esso spedì una propria coorte di militi a Resana, in difesa di quel fortilizio, essendo Resana aggettivo femminile militare di Riese. Anche l'etimologia di Poggiana (Puglana) fa pensare ad un piccolo scontro armato con le forze del ripetuto Castello di Riese.

L'elenco datato 1177, che enumera i beni vescovili, reca che prestarono giuramento di fedeltà, obbedienza e sudditanza al prelado trevigiano Corrado, *Acelo da Reso* (Riese) che il 24 dicembre 1179 ebbe da Marzango e Gisla sua moglie la « livellaria » di una casa in via Cornarotta, pagando subito 82 lire veronesi; seguono i dipendenti *Amizono, Amico, Adam e Andrea* per il feudo della decania.

Il fortilizio di Riese risulta in data imprecisata dato in feudo ad una famiglia, che assunse il prenome di *Da Resio* e che si estinse al principio del '500, in Castelfranco V°, dopo che molti suoi membri illustrarono il proprio casato. Eccoli:



Riese - la Reliquia di San Pio X portata, benedicente, per le vie del paese.

Giovanni da Riese firmatario del patto di alleanza concluso nel 1216 fra Venezia e Padova, in lega contro Treviso; fu membro di vigilanza per impedire la asportazione fuori provincia del granone ed ebbe la paga, per due mesi, di tre dinari grossi al giorno; nel 1227 studiò, con altri, la istanza dei frati Basiliani per un contributo, concesso in lire 50 per erigere una chiesa da dedicarsi allo Spirito santo.

Antonio da Riese, giudice, definì con altri « savi » la controversia fra l'Abate di Pero e la città di Treviso, per la successione nella « avogaria » tenuta fino al 1264 da Ezzelino da Romano; l'Abate fu condannato a corrispondere a Treviso una somma di denaro. (I « savi » erano coloro che con il consiglio e con l'opera coadiuvavano alla soluzione dei problemi più urgenti e gravi, in seno al governo della città; avevano vari gradi).

Bonaccorso da Riese « savio di I° grado » incaricato per la provvista del sale proveniente da Venezia (1306); delegato al pagamento dei fanti inviati da Treviso a Conegliano ed Asolo; sovrintendente ai lavori di costruzione della scala del palazzo dei « Trecento » ed ebbe la paga di 35 soldi di dinari.

Giovanni 2° da Riese controllore di varie forniture fatte alla città di Treviso; testimonia del solenne insediamento del podestà trevigiano Manno della Branca (1315).

Nicolò da Riese obbligato a stare al servizio del comune di Treviso, con cavallo e lancia (1316) e se portava la balestra era pagato con lire 18 di piccoli.

Andalo da Riese fu testimonia dal poggiolo del palazzo podestarile di Treviso, della scarcerazione di Viviano e Giovanni Roia fratelli da Riese, perchè Alberico da Crugniaco ed il « meriga » di Riese li condannarono al carcere per aver violentemente tirati i capelli a tal Bonaccorso detto Bisola da Riese.

(Il « meriga » era un cittadino preposto in ogni contrada del proprio Comune: giurava nelle mani del podestà: vigilava e rendeva conto al proprio superiore di quanto accadeva in detta contrada).

E giacchè siamo in tema di punizioni troviamo che tal Zanetto da Riese ebbe il figlio Michele, che con altri da Loria, nel 1358 fu decapitato per aver rapito tal Pasqua Domenegato da Spineda e condotta nel territorio vicentino.

Fu scritto: « ... ben appioppato il taglio del collo... in una donna c'è sempre la santità della madre agli occhi di un onesto cristiano e chi non crede... tal sia di lui, come di tutti i Micheli del fu Zanetto, del mondo! ».

Anche un tal Vitale Battaglino da Cendrole, per aver rubato della paglia, si buscò 4 mesi di carcere e soltanto per sovrana benevolenza di Caterina imperatrice di Boemi, qui di passaggio, fu rimesso in libertà, il 22 ottobre 1316.

E torniamo ai Da Resio.

Garetto da Riese sedeva in Consiglio dei Trecento, in I° grado per il quartiere del Dom (duomo); il 18 aprile 1317 fu eletto fra gli otto « savi » incaricati dell'approvvigionamento, affinchè « la città e le terre trevigiane non avesser a patir mai carestia nè di morir di fame, nè muover lamenti ».

Marco da Riese incaricato a trovare i fondi per pagare Giacomo del Friuli, maestro di grammatica (1350).

Alessandro da Riese fu giudice ed essendo alle dipendenze di Alberigo da Romano, fratello di Eccelino, nel concistoro del 16 marzo 1255 protestò davanti al pontefice Alessandro IV (Rinaldo dei conti di Segni) che il proprio Signore mai aveva stretto alleanza con il fratello Eccelino, per danneggiare la Chiesa; questa solenne affermazione, con altre prove, preludeva alla crociata che lo stesso Pontefice bandì contro il tiranno vicario di Federico 2° Imperatore.

Dei membri della famiglia Da Resio, verso il 1320 sedevano nel Consiglio dei Trecento Garetto, Bonaccorso, Giovanni e Marco.

Riese seguì le sorti della Marca Trevigiana: fu sotto il dominio della Repubblica di Venezia e sembra che taluno dei nostri abbia combattuto per la Serenissima, se Jacopo Monico da Riese, cardinale-patriarca, affermò nel suo poemetto « Riese »: « Nè obbedienti meno ad ogni invito / del veneto Leon, quando la bionda / giubba irato scrollava e col ruggito / fea da lunge tremar la terra e l'onda / in stranie piaggie e per lontani mari / non furo i nostri di lor sangue avari ».

Successivamente a Venezia, Riese conobbe il dominio francese ed i primi due governi austriaci (1797 e 1848); visse le giornate dei primi moti del Risorgimento, fino alla entrata delle truppe italiane nella Marca Trevigiana (14 luglio 1866).

Accenniamo che sotto il dominio austriaco la composizione del Comune subì una modifica: per effetto della patente sovrana di Francesco I° del 24-2-1816 e della notificazione 4 aprile 1816 del governatore di Venezia conte De Goësse e del presidente conte di Porcia, Riese formava Comune con le frazioni di Poggiana, Spineda e « Mamplicco » (forse l'attuale via Manzolino?), mentre Vallà formava Comune a se stante con Villarazzo.

(continua)



Vita Parracchiale

RIGENERATI ALLA VITA

Zampieri Stefania di Armido e Callegaro Garziella n. l'8-9-1974.

Berno Emanuela di Odorico e Cremasco Rita n. il 2-10-1974.

Carputo Raffaella di Michele e Berno Desi n. il 6-9-1974.

Berno Mirko di Lino e Guidolin Eleonora n. il 26-9-1974.

Polo Paolo di Bruno e Daminato Giuliana n. il 30-9-1974.

Pecorella Gian Vito di Vittorio e Bosco Loreta n. il 30-9-1974.

Berno Marco di Luigi e M. Teresa Checchi n. il 19-10-1974.

Massaro Sara di Galdino e Bianchin Maria n. il 9-1974.

UNITI IN S. MATRIMONIO

Bellon Emilio di Giacomini e Comin Anna Maria fu Attilio il 12-10-1974.

Casolato Giovanni di Carlo e Calastretti M. Angela di Carlo il 12-10-1974.

Favretto Bruno di Silvio e Salvador M. Teresa di Riccardo il 12-10-1974.

Dametto Giovanni di Pietro e Cusinato Germana di Caterino il 19-10-1974.

Gallareto Achille di Epifanio e Simeoni Bruna di Angelo Ferruccio il 27-10-1974.

Simeoni Claudio di Bruno e Chiarato Regina di Giuseppe il 30-11-1974.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Martini Suor Giacomina di anni 83 m. il 18-10-1974.

Rinaldo Angela in Minato di anni 66 m. l'8-11-1974.

Cusinato Giovanni di anni 67 m. il 10 dicembre 1974.

Nardi Gino di anni 36 m. il 14-11-1974.

Zanin Erminia di anni 82 m. il 22-11-1974.

Monico Amedeo di anni 60 m. il 28 novembre 1974.

Michelon Maria ved. Cremasco di anni 88 m. il 3-12-1974.

Grazie e Suppliche



• Mario Faccin, residente in Australia con la famiglia, rinnova l'abbonamento, offrendo L. 5.000. « S. Pio X, ci aiuti e ci benedica! ».

• Berno Francesco, da 40 anni in Argentina, ritorna a Riese con la moglie Blance Zuleme, viene in Casetta ed offre L. 5.000 per onorare S. Pio X.

• Teresa Bandiera ringrazia S. Pio X per essere guarita e rinnova l'abbonamento, offrendo L. 2.000.

• La famiglia Salvador offre L. 10.000 per rinnovare l'abbonamento e per la celebrazione di SS. Messe.

• Pizzini Giuseppe invia L. 10.000 per onorare S. Pio X.

• Giuseppe Bitotto offre L. 500 e chiede a S. Pio X sollievo per la sorella sempre sofferente.

• Per adempire una promessa, C.B. offre L. 5.000 in onore di S. Pio X e per la celebrazione di una S. Messa.

• La famiglia Caron - Figini offre L. 5.000, « S. Pio X, proteggici! ».

• B.M. da S. Vito offre L. 500.

• Ginetta Borsato, per offerta e abbonamento, invia L. 10.000, « San Pio X, benedicimi assieme a tutti i miei cari! ».

• Colombo Mario nel rinnovare l'abbonamento, invia L. 5.000 per onorare S. Pio X.

• Angelo e Luigino Gazzola, con riconoscenza, fanno un'offerta e raccomandano a S. Pio X il loro piccolo Mario.

• Un fedele abbonato, con viva riconoscenza per una grazia ricevuta, offre in onore di S. Pio X, L. 3.000.

• Per una promessa, offriamo L. 5.000. S. Pio X, concedi ciò che ti chiediamo con tanta fiducia di essere esaudite. Nonna e zia.

• Basso Marcon a Maria rinnova l'abbonamento, offrendo L. 2.000. « S. Pio X, benedici la mia futura famiglia! ».

• Una mamma da Riese offre L. 2.000. « S. Pio X, dona salute alla mia bambina! ».

• Una signora da Milano, riconoscente per una grazia ricevuta, offre L. 100.000 per contribuire all'acquisto di un Ostensorio d'oro per la Chiesa parrocchiale di Riese.

• Eurosia Dal Bello Miglioranza invia da Varese L. 5.000. « S. Pio X, ti raccomando le mie nipotine, Claudia e Paola! ».

• Angelo Nardi da Riese, con sincera gratitudine, adempie una promessa offrendo in onore di S. Pio X, L. 15.000.

• Una mamma chiude con viva fede, a S. Pio X una grande grazia. Offre L. 10.000.

• Le cuginette Barbara e Maddalena pregano S. Pio X. « Caro Santo che amasti tanto i bambini, veglia su noi, piccoline, perchè cresciamo buone e brave. Benedici i nostri papà, le nostre mamme, i nonni e le zie ». Offrono L. 10.000.

• Scollari Arturo e Iolanda inviano 5 dollari per abbonamento e offerta. « S. Pio X, ci benedica! ».

• Pellizzari Beniamino e Regina inviano 10 dollari in onore di S. Pio X. « Caro Santo, esaudisci la nostra supplica! ».

• Lucato Eugenio offre L. 5.000, supplicando S. Pio X di benedire ed aiutare la cara nuora Jacqueline.

Offrono piante e fiori:

Gazzola Luigina - Tonello Gilda - Bruna Calcavento - Segato Maria - Lotty Pedrolli - Zoppa Antonietta - Laura Carisi - Maria e Gianni Visentin - Pasqua Bernardi - Maria e Gina Zamprogna - Famiglia Caron e Bosa - Maria Antonini e altri.

Maurizio, Giuliano e Ivano Marcolin da S. Vito si abbonano al bollettino, offrendo L. 3.000. « S. Pio X, ci benedica! ».

Una mamma offre L. 5.000. « S. Pio X, esaudisci la mia preghiera! ».

sommario

1) 1974 - 1975	pag. 3
2) Leggenda di Natale: Il piccolo lebbroso	» 5
3) Il dovere dell'obbedienza in una lettera inedita di mons. G. Sarto Cancelliere vescovile	» 7
4) Modestia e prudenza in una lettera inedita di G. Sarto Cardinale-Vescovo di Mantova	» 9
5) Breve pensiero salutare	» 12
6) Riese la terra natale di S. Pio X - Cenni storici	» 14
7) Vita Parrocchiale	» 17
8) Grazie e suppliche; offerte	» 18